

Scienza e futuro

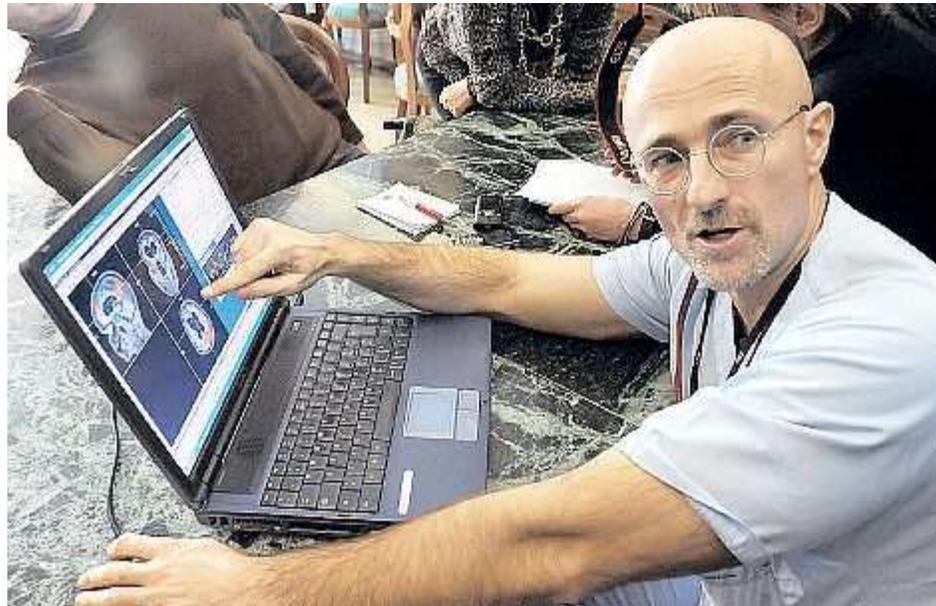
GILBERTO CORBELLINI, docente della Sapienza
«La persona sta nel cervello, quindi eventualmente sarebbe un trapianto di corpo. Il cervello poi si struttura in funzione del corpo su cui si sviluppa»

«Pronti al trapianto della testa» Medico italiano, annuncio choc

Il neurochirurgo: pronti in due anni. Ma altri studiosi: fantascienza



PIONIERE A destra, il neurochirurgo torinese Sergio Canavero. Sopra, Boris Karloff (a destra) nei panni di Frankenstein, il film capolavoro di James Whale del 1931 (LaPresse)



Viviana Ponchia
■ TORINO

L'UMANITÀ sussultò al primo trapianto di cuore. Un certo spaesamento fu provocato anche dal trapianto di mani, per non parlare di quello del volto. Adesso siamo per farla grossa: siamo quasi pronti a sostituire in blocco tutta la testa. Entro un paio d'anni l'ipotesi più fantascientifica di tutte potrebbe essere praticabile, per quanto complicata. Ne è convinto il neurochirurgo torinese Sergio Canavero, che svela in un'intervista esclusiva al settimanale *Oggi* i dettagli di un progetto pubblicato sulla rivista *Surgical Neurology International*. Ma come si trapianta una testa, che per il profano spaventato resta la centralina di comando, il sacrario della personalità? Come si mettono d'accordo un capo e una coda che non si conoscono? Si tratta di fondere insieme due diversi tratti del midollo spinale, quello di un corpo donato, con il moncone nel collo del

sogetto ricevente. Perplexità anatomiche, crisi di rigetto morali. Ci sta tutto. Ma il dottor Canavero — che nel 2008 risvegliò da un coma vegetativo durato 12 mesi una ragazza di 20 anni nelle stesse condizioni di Eluana Englaro — ribadisce e sottoscrive: tempo due anni e si farà. E spiega che il donatore della testa

LA SFIDA VINTA

Nel 2008 il dottor Canavero risvegliò una ragazza di vent'anni in coma vegetativo da dodici mesi

e il candidato ideale a riceverla devono avere le seguenti caratteristiche: «Il primo è un individuo che ha perso la vita per un trauma cranico puro, cioè senza lesioni sostanziali a carico degli altri organi, oppure chi ha subito un ictus fatale. Il ricevente è invece una persona affetta da una malattia neuromuscolare degenerativa o un soggetto tetraplegico». Il punto cru-

ciale è ricostruire la continuità del midollo spinale e saremmo a buon punto, grazie a speciali materiali chimici in grado di ripristinare l'integrità di un nervo tagliato.

CON LE SCIMMIE ha funzionato, ma le prospettive, ammette il neurochirurgo, sono affascinanti e pericolose: «La società dovrebbe già cominciare a pensare al modo di regolamentare questa procedura prima che un intervento rivoluzionario diventi una pratica spregiudicata nelle mani di chirurghi senza scrupoli». La comunità scientifica incassa la notizia con perplessità. Alessandro Nanni Costa, presidente del Centro nazionale trapianti, ricorda che quelli del cervello e degli organi genitali sono vietati per legge. Scettico è anche Giulio Maira, direttore dell'Istituto di neurochirurgia dell'Università Cattolica: «L'idea è complicata da realizzare perché le lesioni al midollo sono un problema grave che si è provato a risolvere in tanti modi. Per ora siamo lontani da applicazioni cliniche».

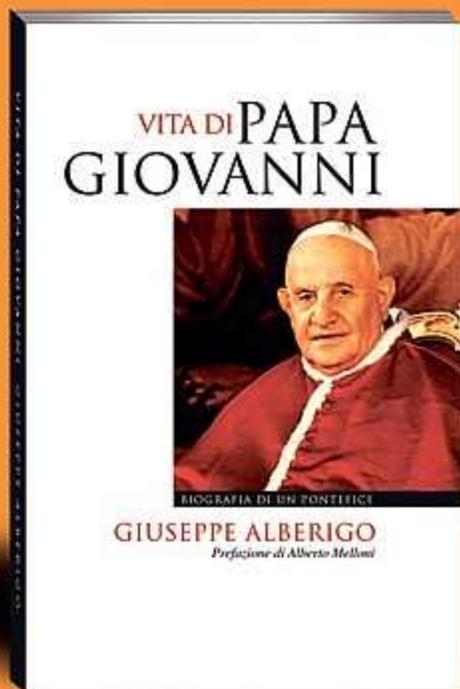
IL PUNTO

di SILVIO DANESE

Orrore e fascino L'eterno mito di Frankenstein

«È VIVO, è vivo!». La sfida a Dio è riuscita, il dottor Frankenstein esulta, mentre la creatura muove la testa che, altezza collo, ha i segni di cuciture a vista da rozza bottega sartoriale. Non ci sono fusogeni, né sigillanti di membrana o conduttori di midollo, come prevede il progetto Heaven/Gemini di Canavero, sul lettino di Prometeo versione Hollywood anni '30, ma rudimentali fili elettrici, cinghie di contenimento, elettrodi e un ascensore che solleva verso il cielo pezzi morti per riportarli in vita in un corpo tragico e dolcissimo con un fulmine di Giove pluvio.

FU UN SUCCESSO il 'Frankenstein' di James Whale perché non è possibile, ma è vero, cioè è poetico. Adesso ci dicono: si può fare. Mah. D'accordo, parliamo di trapianto, Frankenstein è più presuntuoso. Cerca il dominio sulla creatura, come se la scienza (altri tempi?) fosse un potere assoluto. C'è una bella battuta nella versione parodistica di Mel Brooks, 'Frankenstein jr.'. Gene Wilder, passando in rassegna i crani disponibili, da tre anni a sei mesi dalla morte, urla di terrore davanti alla testa fresca di un giorno. È quella viva del mostruoso Marty Feldman, che col suo occhio sbiolo urla: «Ho perso la testaaaa!». Insomma, adesso che cosa dobbiamo aspettarci? Uno scambio? Tra un po', per darci una ragione che la realtà supera la fantasia dovremo riprendere le pagine bellissime di Thomas Mann, «Le teste scambiate». Però. Facciamo fatica a tenerne una. Per favore, fermiamoci qui.



«Tornando a casa, troverete i bambini. Date una carezza ai vostri bambini e dite: questa è la carezza del Papa»

Papa Giovanni XXIII

Papa Giovanni XXIII morì il 3 giugno del 1963, dopo aver indetto il Concilio Vaticano II e rinnovato profondamente la Chiesa in meno di cinque anni di pontificato.

La sua spiritualità «comune» gli valse l'appellativo di «papa buono», l'aggettivo più semplice, ma anche il più profondo. A 50 anni dalla sua scomparsa lo ricordiamo in questa biografia di Giuseppe Alberigo, teologo che collaborò alla preparazione della sua causa di beatificazione, avvenuta nel 2000 con Giovanni Paolo II.

**IL LIBRO È IN EDICOLA
A SOLI € 8,90 IN PIÙ**

e su <http://shop.quotidiano.net/edicola/>

QN

IL GIORNO

il Resto del Carlino

LA NAZIONE